N.° 1. E. 6. 7. 56.
S.a Orsola
Siena 1581

La Rappresentatione di Santa Orsola Vergine & Martire.

In Siena l'Anno 1581.

Comincia la Rappresentatione
di Santa Orsola Vergine
& Martire.

L'Angelo annuntia.

O VERBO eterno imaculato e santo,
ò Redentor dell'humana natura,
spira nell'intelletto ingegno tanto
di Orsola clemente, honesta, e pura,
noi possiam recitar con dolce canto
della sua gran prudentia oltra misura
come vedrete, se starete attenti,
che Dio vi facci del suo amor feruēti.

El Re di Brettagna padre di
santa Orsola dice.

Sta su Currado, e per mia parte troua
quanti Dottor tu sai d'Astrologia,
chi ho disposto al tutto di far proua,
che chiarir possa la mia fantasia,
e vo veder se alcun pianeto approua
il nascimento della figlia mia,
hor oltre

Currado risponde.

E sarà fatto

El Re dice.

Va pur presto
Che vo io dire?

Currado.

Torno io?

El Re dice.

Non basta questo.

Currado troua i Dottori d'astro-
logia, e dice loro.

Per parte del mio Re famoso e degno,
io son mandato, ò padri reuerendi,
che ognun venire à lui facci disegno,
io dico presto, perche ognū m'intēdi.

Vno de' Dottori risponde per
tutti, e dice.

Va che ci basta à l'vbidire vn segno
nè fa bisogno piu parole spandi,
che chi è lento à seruire al signore,
pensa quel che farà d'vn seruitore.

Vn dottore dice à glialtri.

Trouate l'Astrolabio, el libro rosso,
e le seste, e la sphera, el tacchoino,
e chi nō vuol parer huō vile, e grosso,
parli con chi non sà spesso in latino,
vn'homo ch'abbi ū bel vestito īdosso
fa ch'egli è reputato huomo diuino,
che gioua hauer voltato libri, e carte,
s'elhuom nō ha cō la dottrina l'arte.

E Dottori giungono dinanzi al re
di Brettagna & il Re dice.

Per mille volte ben venuti siate,
ò prudenti Dottori saggi, e degni,
io vo saper se segno alcun trouate
che il nascimēto di mia figlia insegni

Vno de dottori risponde.

Serenissimo Re non dubitate,
che quanto porterāno i nostri īgegni
ogni cosa farassi appunto e bene,
che si vedrà donde tal cosa viene.

Vn dottore disputando dice à
glialtri cosi.

Si placet vobis dicere, dicatis
in quo consistit modus, ars & via.

L'altro risponde e dice.

Vt bene veritatem comprendatis,
parmi Mercurio suo pianeto sia.

Vn'altro Dottore dice loro.

Si recte in signo hoc speculatis,
credo che grā prudentia in costei sia.

Vn'altro dottore dice.

Deh nō facciā fra noi piu in bus e basse,
chel ver di questa cosa è presso all'asse

Seguita il medesimo Dottore

Ben disse Marco Tulio, e Cicerone
nel primo testo che chiosò il Vānino
che fare me studiare in vn cappone,

e in vn perfetto, e vantaggiato vino,
che almeno lhuō trouerria la cagione
e questo par che aproui il Magnolino
che questo astrologare è cosa sciocca,
e posśiam dir quel che ci viene à bocca

E Dottori tornano al Re, & vn di loro dice per tutti.

Noi nō trouiam signor segno perfetto,
alqual ci mostri interamente il vero.

Il Re adirato dice.

Dunque tanto studiare à che effetto,
vostra dottrina io nō la stimo vn zero
andateui condio chio vi prometto,
che vn giorno vi farò mutar pēsiero,
costoro in su cuiusśi sempre stanno,
e quāto studian piu, men poi ne sāno

El Re d Inghilterra dice di voler mandare al Re di Brettagna imbasciadore & chiama Cornelio, e dicegli che vada à chiedere ORsola, per darla al suo figliuolo.

Sta su Cornelio mio chi ho disposto
di mādarti in Brettagna cō prestezza
che bē che sia quel Re da noi discosto
pur non si può celar sua gentilezza,
onde p questo m'ho nel cor proposto
mosso sol da costumi e gran bellezza
d'vna sua figlia gratiosa, e bella,
e vo che al mio figliuol sia data quella

E però tu farai questa imbasciata
senz'altro dimorar per parte mia,
chio vo che quella al mio figlio sia da
e se non lo farà mia signoria (ta
presto sarà contro di lui armata,
e sò che mal contento poi ne fia,
che à fuoco e fiāma metterò il cōtado
se non vorrà far meco parentado.

E lui farò morire, e la sua gente,
ne speri se nol fa. trouar mercede,
vedraimmi piu feroce d'vn serpente
se questa gratia lui non mi concede
vn giusto sdegno turba assai la mente
quādo vno auer ragiō dal suo si vede,
ma prima fa che innāzi à me ritorni,
tu gli dia nel pēsare almen tre giorni.

Lo Imbasciadore chiama lo Scalco & dice.

Troua su scalco veste & ornamenti,
& oro, e perle, e gioie, e drappi assai,
e copia di scudieri, e di sergenti,
lattitij, pance, hermellini, e vai,
rubin, balasci, & copia di pendenti,
& ogni cosa in ordin metterai,
e sopra tutto con prestezza spaccia,
che cosi vuole il signor che si faccia.

Lo scalco risponde

Noi habbiamo ogni cosa preparato,
quando vi piace prendete il viaggio.

Lo Imbasciadore si parte, e mentre si vuol partire dice.

Andiam chel seruo al suo signor è grato
quanto piu mette la vita in oltraggio
e chi vuol veramente esser amato,
nō serua sol quādo è fiorito il maggio
perche si suol comunemente dire,
che pel buon tēpo ognuno sà seruire

Lo Imbasciadore essendo presso, dice cosi.

Noi habbiā fatto ormai tanto camino
che mi par di veder la terra appresso,
io ho tanto piacer d'esser vicino,
chio non mi curo perche io sia difeso
perche gliè dato per comun destino,
che à ognū sia questo desio permesso
di non si riposare in pace vn'hora,
se l'huom nō è d'ogni tormēto fuora

Lo Imbasciadore giunto innanzi al Re di Brettagna dice.

Quel Macon che ci fe venire in terra
salui e mantenga tua real corona

il nostro eccelso grã Re d'Inghilterra
la cui fama per tutto 'l mõdo intuona
e perche la virtu che in te si serra
per l'vniuerso in ogni parte suona,
e specialmente della tua figliuola
vnica di virtu nel mondo sola.

E perche sappi, egli ha disposto al tutto
che tu la dia per dõna al suo figliuolo
e se tu nol farai, arso, e destrutto
vedrai il tuo regno con atroce duolo,
vedralo à fuoco, e fiãma, ĩ piãto, e lut (to
e poi che tu sarai restato solo
ei ti farà morir con molto stratio,
ch'esser vorrà di tal vendetta satio.

E perche meglio à questo caso pensi
tre giorni ti vo dare alla risposta,
pensare il fin d'ogni cosa conuiensi,
che nõ si può pẽtir lhomo à sua posta

L'Imbasciadore seguita anchora
questi due versi, e dice.

Fa hor chel caso molto ben compensi,
e guarda se dal giusto ei si discosta.

El Re di Brettagna tutto turbato
risponde allo imbasciadore del re
d'Inghilterra, & dice.

Vatti condio, presto, non piu parlare,
che detto vi sarà quel chiò vo fare.

El Re di Brettagna piangendo
dice cosi.

O padre suenturato che farai
padre doue n'andrà ogni tuo bene,
se questo parentado tu non fai
pouero padre morir ti conuiene,
e se la tua figliuola tu gli dai
sempre la vita tua resterà in pene,
amor mi sprona, e la paura el senso,
e vengo à morte sol quand'iò ci pẽso

Figliuola mia meglio sarebbe stato
per noi, di non t'hauer veduta mai,
chi ti consiglia padre suenturato,
pẽsa pur che risposta tu darai.

La madre d'Orsola piãgendo dice

E questo il parto chio ho si bramato,
dolce marito mio come farai,
soccorri presto, ahime, chio mi moro
darem noi à vn can tanto tesoro.

El Re piangendo risponde.

Lassami donna mia morire in pace,
che questa doglia mi cõduce a morte.

La madre allhora dice.

Se di mandarla signor mio ti piace,
non creder che mai viua in q̃sta corte

Il Re, cioè il padre d'Orsola come
disperato piangendo dice.

Oime fortuna quanto sei fallace,
miser chi spera in la terrena sorte,
dal pũto e l'ora ĩ qua chio vẽni al mõdo
nõ hebbi ũ giorno mai lieto e giocõdo

La madre per dolore gitta via la
corona, e dice

Io non vo piu questa real corona,
io mi vo riuestir d'vn'altro manto,
e se questa mia figlia m'abbandona
io vo finir questa mia vita in pianto,
tãt'è il dolor che nel mio cor rintrona
che à schiuo harei ogni piacere, e caro
e tanta è l'aspra doglia che m'assale,
che nõ è mal che pareggi il mio male

Mentre che il Re, e la Regina cosi
si lamentano, Orsola giugne, e tro
uando il padre, e la madre cosi ad-
dolorati, e la corona per terra, tut-
ta stupefatta dice.

Che vuol dir madre mia tanto lamento
che rappresenta la corona in terra,
che vuol dir padre si crudel tormẽto,
sarebbe c'egli, ò tradimento, ò guerra
oime questo mi par tanto spauento,
che ogni mio senso pel dolor si serra
dimmelo padre, e non temer, che Dio

ci scamperà d'ogni tormento rio.

La madre piangendo risponde à Orsola & dice.

Quanto era meglio ò figliuola diletta,
quel tempo che nel ventre ti portai,
chio fussi stata dalla morte stretta,
e non t'hauessi ingenerata mai,
almeno io non sarei stata suggetta
à sopportar tanti tormenti, e guai,
per tua cagion sappi figliuola mia,
che tolta ti sarà la signoria.

Però che c'è venuto imbasciadore
dal grã Re d'Inghilterra e sua potẽtia
e dice che per forza, o per amore
vuol che tu sia dinãzi à sua presentia
e mostra per coprir suo falso honore
d'hauere inteso di tua grã prudentia,
e vuol che sposa sia del suo figliuolo,
e questa è la cagion di tanto duolo.

Orsola consolando la madre, & il padre dice.

E questa madre la doglia, el tormento,
che vi fa tanta pena sopportare,
credete voi chel mio Giesu sia spẽto,
e che voglia i suoi serui abbandonare
io vo che questa gẽte venghi drento,
e vo fare vn conuito preparare,
e la risposta caro padre mio,
se ti piacessi la vorrei fare io.

Rispose il padre à Orsola.

Io non ho altro ben, nè altra pace
che te figliuola, & altro non ispero,
e son contento far quel che ti piace,
& à te lasso la cura el pensiero,
ma guarda chel desio non sia fallace,
che rare volte l'huom conosce il vero

Orsola risponde e dice.

State di buona voglia ò caro padre,
chio spero in Dio che ci darà riparo.

Orsola dice a suoi serui.

Andate serui à quello imbasciadore,
e da parte del Re lo inuitarete.

Orsola voltandosi a gl'altri serui dice così.

Et voi per fargli come disio honore
vn bel conuito in ordin metterete.

Il seruo giunto all'Imbasciadore inuitandolo à desinare dice.

A voi mi manda il nostro gran signore,
come ne versi mia intenderete,
che à desinar con esso lui veniate.

Lo Imbasciadore risponde.

E egli in punto.

El seruo risponde.

Si, non indugiate.

Lo imbasciadore giugne, & il Re dice così.

Voi siate i ben venuti tuttiquanti,
gran piacere ha di voi tutto il mio re-(gno.

El Re dice a serui.

Però vo che si facci balli, e canti,
e che ognun mostri d'allegreza segno
prendete serui di costor gl'ammanti,
& ordinate con prudentia, e ingegno
date l'acqua alle mani, e cõ prestezza
vsate sopra tutto gentilezza.

Orsola mentre sono à tauola fa oratione al Crocifisso, e dice.

O padre immẽso, o luce senza affanno,
o vero protettor del corpo mio,
albergo santo, oue i Beati stanno
felici à contemplarti, o sommo Dio,
Padre tu vedi il mio futuro danno,
e quanto è falso questo mondo, e rio
illumina signor la mente, e l'alma,
si chio possa acquistar del ciel la palma

Fatta l'oratione apparisce vno Angelo a Sant'Orsola, & dice così.

Esaudito è nel ciel tuo prego santo

da quel signor che ti conserua in vita
vedrai tornare in allegrezza il piãto,
e pace senza affanno, e senza guerra,
vedrai vestir del tuo sacrato manto
colui che di pietà le porte serra
parla pur quello che ti detta e dice,
che Dio fa sempre il seruo suo felice.

Orsola si parte dall'oratione, & giũ ta dinanzi allo Imbasciadore dice.

Salute, e pace, e sempiterno amore
sia di ciascun che à questa mẽsa siede
e se fatto non vha il mio padre onore
come à tanto signor far si richiede,
piacciui di accettar suo grato core,
e la sua pura, e sincera fede,
& perche la risposta à me s'è data
farete al signor mio questa imbasciata

Direte che contenta al tutto sono
d'esser sua sposa, e cosi il padre mio,
ma prima vo che mi cõceda vn dono,
quest'è sol che gl'adori il nostro Dio,
e perche io ho per voto alcũ perdono
à satisfar col cuore humile e pio,
vorrei che mi mandasi in compagnia
donzelle assai per la persona mia.

Et poi chio harò Roma visitata,
al sepulcro di Christo voglio andare,
dipoi prometto alla mia ritornata
à quanto io ho promesso satisfare
e di posarmi con la sua brigata,
el santo matrimonio consumare,
& al Re queste gioie poi darete,
el mio diletto sposo abbracciarete.

Lo Imbasciadore marauigliandosi della bellezza, e prudenza di Orsola dice.

O sacra, immensa, anzi diuina insegna,
o stirpe gloriosa, alta e regale,
o mirabil virtu quanto sei degna
questa è cosa diuina e non mortale,
dapoi chin te tanta prudentia regna,
io vo dir che tu sia celestiale,
si che adorarti io mho disposto ĩ terra
salute, gloria, e onor dell'Inghilterra.

Orsola lo fa rizzare dicendo.

Rizzati su, che questo sol conuiene
à Dio, e a Santi del superno coro.

Lo Imbasciadore rizzandosi dice.

Ome tanta dolcezza donde viene,
io non so se gliè in ciel piu bel tesoro

Orsola gli risponde dicendo.

Se tu potessi Dio comprender bene,
ilquale in terra confesso & adoro,
allor vedresti, e intenderesti bene,
che ogni gratia da Dio in terra viene

Lo Imbasciadore domanda licentia & dice.

Noi prenderen da tutti voi licentia,
che ogn'ora ci par mille à far ritorno,
raccomandianci alla magnificentia
del padre tuo, e d'ognũ qui d'intorno
benche ci dolga il far da voi partẽza
bisogna ãdare che già mãca il giorno

El padre di Orsola dice loro.

Fate di salutar per parte mia
per mille volte la sua signoria.

Lo Imbasciadore del Re d'Inghilterra si parte, & mentre che lui camina dice cosi.

Vedesti voi giamai donzella al mondo
che fussi specchio di tanta bellezza,
bẽ ti puoi signor mio chiamar giocõdo
che q̃sta auãza in terra ogni richezza,
quãti ne mette il pigliar dõna al fõdo
perche l'è piu ventura che sauiezza,
e chi s'abbatte in questo mondo bene
ringratij Dio che rare volte auuiene.

Tornato l'Imbasciadore in Inghilterra dice al Re.

Noi siam sacra corona ritornati

el regno tuo si può chiamar felice,
perche per adorarla siamo stati,
e certo è molto piu che non si dice,
se tu vedessi e suoi costumi ornati,
diresti che nel mondo è sol felice,
modesta nel parlare, e co'bei lumi
farebbe andare i monti, e stare i fiumi
Et è contenta per suo sposo hauere
il tuo figliuol, nè cosa gliè piu grata,
ma perche sappi appieno il suo volere
sappi ch'ella è Christiana e battezata
e però chiede che ti sia in piacere
di battezzarti con la tua brigata,
& se questo farai contenta fia
di fare quanto vuol tua signoria.
Et perche l'ha due voti à satisfare,
l'vno à Roma, e doppo quello ancora
al sepulchro di Christo vuol'andare,
e com'ell'è di questi voti fuora
si vuol nel regno tuo poi riposare,
nè dal suo sposo mai partirsi vn'hora
molte dōzelle per sua guardia chiede,
questo è l'anel ch'ella mi dè per fede

El Re d'Inghilterra dice di volere andare à vedere Orsola.

Orsu io voglio il suo voler si facci,
però figliuol tien questo anello ī dito
e perche presto ogni cosa si spacci
io ho disposto di pigliar partito,
e par che d'allegrezza io mi disfacci,
e che ogni affanno sia da me fuggito,
però fate ordinar molte donzelle
sauie, discrete, gratiose, e belle.
Poi ordinate drappi, perle, & oro,
e pietre pretiose, e gioie assai,
& io in persona voglio andar cō loro
e tu dolce figliuol con me verrai,
trouate carriaggi, e gran tesoro.

El Re volendosi partire lascia la signoria & dice.

E tu Astolfo il regno guardarai,
si che fa d'esser sauio, & abbi ingegno

Vn'Angelo apparisce à santa Orsola & dice.

Sappi che in pūto il tuo sposo s'è messo
el suo padre vien seco, e la sua corte,
e sarà presto alla tua terra appresso,
senza periglio alcun della tua morte,
viē sol p osseruar quel ch'à promesso
si che fa il padre tuo costante, e forte,
confortal pur che di nulla non tema,
che questa fia di lui gloria suprema.

Orsola va al padre suo, e dice come il Re d'Inghilterra viene à trouarlo

Sappiate padre mio come per via
è il grā Re d Inghilterra, e la sua gēte
non bisogna temer la signoria,
però che Dio gli ha tocco già la mēte.

El Re dubitando dice.

Oime figliuola qualche cosa sia,
questa è gran cosa chel Re si presēte,
guarda chel popol di me poi nō rida,
che non s'inganna se non chi si fida.

Et mettesi in punto per andare cōtro al Re d'Inghilterra & dice.

Mettete serui con prestezza in punto,
che non è tempo piu da stare à bada

Vn corriere giugne e dice.

Sacra corona io sono in furia giunto,
pche il Re d'Inghilterra e per la strada

El Re ordina di partirsi, & di andare incontra al Re d'Inghilterra, e dubitando di questa venuta fra se medesimo dice.

Oime chio sento il cuor di doglia punto
e parmi chel ceruello à spasso vada,
andiam via tutti incontro alla corona
chio intēdo che nō resti qui persona.

El Re di Brettagna dice al Re d'Inghilterra.

Ben venga il mio signor pace e sostegno
& refrigerio d'ogni nostro bene,
bene stia la salute del mio regno,
à cui gratie immortal dar si conuiene
Orsola dice al Re d'Inghilterra.
Illustrissimo Re famoso e degno,
qsta è l'ancilla che a tuoi piè ne viene
sol per mostrar il gaudio del suo core
come ancilla fedele al suo signore.
El Re d'Inghilterra marauigliandosi di tanta bellezza dice.
E questo il mio tesoro, e la mia pace,
bē ti puoi figliuol mio chiamar cōtēto
guarda se questo don figliuol ti piace
che sol nel contēplarla mi spauento.
Lo sposo dice al padre.
Io son di tanto ben padre capace,
che consumarmi di dolcezza sento,
ben sia trouata ò sposa mia diletta,
luce d'ogni virtu cara e perfetta.
El Re di Brettagna dice al Re d'Inghilterra.
Andian via tutti che Dio sia laudato,
ch'ogni affanno mortal riposo vuole
che chi non è al caminare vsato
questa fatica pur lo graua e duole.
El Re d'Inghilterra dice.
Eglie tanto il piacer chel ciel m'ha dato
nel contemplar si radiante Sole,
che quāto piu io lo risguardo, o miro
nō sò s'io sono in terra, o in paradiso
Giunto che è il Re d'Inghilterra al palazzo, fa motto ad Orsola, & dice cosi.
Io ho disposto poi che giunti siamo
à saluamento con la gente mia
d'auer p le tue man figliuola vn dono
questo è che battezzato adesso io sia
e chieggio d'ogni fallo à Dio perdono
e questa gēte ch'è in mia compagnia
ognun vo che battezzi con tue mani
essendo tutti à Dio fedel Christiani.
Orsola marauigliandosi si volta à Dio, e dice.
O sempiterno Dio quanta dolcezza
sente il mio cor del beneficio grande
ò infelice colui chel mondo aprezza,
nè mai si satia delle sue viuande.
che gioua al mōdo tesoro, o richezza
se al vēto ogni piacer la morte spāde
passan nostre potenze, e nostre pōpe
la morte al fine ogni cosa interrōpe.
Orsola battezzandogli dice.
Io vi battezzo per virtu del Padre,
e del Figliuolo, e del Spirito Santo,
& prego te diletta e santa Madre,
che gli riuesti del tuo sacro manto,
chi vuol vestirsi di virtu leggiadre
volti sempre à Maria la voce el cāto,
perch'ella è fōte, e mar di ciascū bene
doue ogni gratia in qsto mōdo viene
El padre di Orsola dice a suoi serui che faccino metter vn bando, & dice cosi.
Presto su serui miei mettete vn bando
p tutto il regno, che ognun festa facci
e che ognun vēghi le trombe sonādo
chi nō ebbi a mie di maggior bonaccia
vo che ognun vēga Giesu ringratiādo
che da suo serui ogni tormēto scaccia
fate che ognun col cuore vmile e pio
venghi à laudar diuotamente DIO.
Viene vn Banditore, e troua la trōba, e bandendo dice.
Bandir per tutto il regno, e comandare
oggi si fa per parte del Signore,
che ognuno in letitia debbi stare,
voltādo sempre à Dio la mēte, el core
e chi vuol nel suo regno dimorare
vuol che s'infiammi del diuino amore
& che

e che ognun venga con deuoti canti
à ringratiare DIO di tutti i Santi.

Tutti quelli che sono battezzati
dicono questa laude.

VIVA DIO, che mai non erra,
la Brettagna, & Inghilterra.
Viua DIO, che morì in Croce
per saluar l'humana gente,
ognun sia pronto e veloce
à leuare al ciel la mente,
viua Dio padre clemente,
che punisce ognun che erra.
Viua quel che è somma pace,
sommo gaudio, e sommo bene,
viua DIO signor verace,
per cui il mondo si mantiene,
chi col cuore a Giesu viene,
mai non sente pena ò guerra.
Poiche DIO ci ha liberati
dal Demon crudele, e rio,
poi che noi siam battezzati,
ti preghiam clemente DIO,
che mantenghi con desio
questo regno e l'Inghilterra.

Mētre chel Re di Brettagna padre di Orsola si riposa, vengono dua, e vno di loro dice di volersi far frate, e l'altro repugnandoli, e dipoi nel fine si conuerte.

Vohanci noi compagno mio far frati,
e lassar questo mōdo à chi lo vuole.

El compagno risponde.

Hor che tu t'hai tutti i denar giucati
però lo stare al mondo si ti duole.

El primo dice.

Non vedi tu che gliè pien di peccati,
nè mai riposo hauer di lui si puole.

El secondo risponde.

Sia fatto fratel mio quel che ti piace,
che DIO ci dia nel Ciel l'eterna pace.

Ora Sant'Orsola dice di voler andare à Roma, & dice cosi.

Tempo è signori, e padri miei diletti,
che verso Roma il mio viaggio prēdi
che par tal volta chel demō permetti
che il tēpo passi perche ī van si spēdi

Il Re d'Inghilterra suocero di Orsola dice di voler andar seco.

Io vo che in compagnia teco m'accetti,
se già farmi morir tu non intendi,
che s'io fussi di te figliuola priuo,
star nō potrei tre giorni à pena viuo.

Orsola risponde.

Volete poi signore in tanti affanni
nutrir la vita in si lungo camino,
voi sete pur grauato assai ne gl'anni,
el luogo ancor non è però vicino.

Il Re d'Inghilterra risponde a Orsola & dice.

IDDIO per ristorar gl'antichi danni
si fe nel mondo seruo e peregrino,
& io che sono in tanti vitij stato,
non farò penitentia del peccato?

Seguita il Re d'Inghilterra.

Però disposto io m'ho venire al tutto.

Et voltandosi al figliuolo dice.

E tu à guardia del mio regno resti,
tēpo è di fare à Dio qualche buō frutto
prima chel corpo mio di terra vesti.

El padre di Orsola dice.

Noi rimarrem soletti in piāto, e in lutto
dolenti, lagrimosi, afflitti, e mesti,
ma perche il Re di venir si contenta,
pietosa al tutto al suo voler diuenta.

La madre di Orsola dice

Che farò io in questa vita breue,
priua di te dolce speranza mia.

Lo sposo piangendo dice.

Et io che mi consumo piu che neue,
non verrò teco sposa in compagnia,

questa partita mi sarà si greue,
ch'io penso pur qual vita la mia fia.
Orsola dice al suo sposo.
Fa sposo mio quel che tuo padre dice,
che guai à quello che al padre disdice.
Orsola seguita allo sposo.
Io ti ricordo dolce sposo mio
l'amor della tua madre, e del tuo re- (gno
Il padre di Orsola piangen-
do dice cosi.
Cosi ci benedisca in cielo Iddio,
& facci noi della sua gratia degno.
Orsola dice al padre.
Padre clemente, gratioso, e pio,
se pur questo partir ti fussi à sdegno,
nõ guardar padre à quel che il mio cor (vuole
El padre risponde.
Io son contẽto, benche al senso duole.
El padre seguita piangendo.
Oime figliuola che dolor sento io.
oime chio sento ogni senso mancare,
ò dolce refriggerio al corpo mio,
debb'io però senza te qui restare?
O pietoso, clemente, e giusto DIO
non volere i tuoi serui abbandonare,
io non ho altro ben, nè altro aspetto
nelle tue braccia signor la commetto.
La madre ancora piangendo si vol
ge ad abbracciare la sua figliuola,
& à lei in questo modo dice.
Et io che t'ho tanto tempo alleuata
che debbo fare in questa tua partita,
doue resta tua madre sconsolata,
salute, e pace, e guida di mia vita,
o madre sopra ogni altra tribulata,
oime questa è troppo crudel ferita,
se nõ che noi siã pur dal tẽpo afflitti
noi non restauam mai si derelitti.
El padre di Orsola dice al Re
d'Inghilterra.
Prima che vostra signoria si muoua,
io vi cõmetto, e dono ogni mio bene,
colui ch'a de figliuol l'amor sol proua,
& io lo so che mi ritrouo in pene.
Il Re d'Inghilterra dice al padre
di Orsola.
Pensa che questo non m'è cosa nuoua,
che ancor' à me q̃sto caso interuiene,
preghiã pure il Signor che tutto vede
che gli preserui nella santa fede.
El figliuolo piangendo risponde
e dice.
Prima che voi partiate ò padre caro,
io vi vo pur nelle mie braccia stretto,
voi mi lassate padre in pianto amaro
priuato al tutto d'ogni mio diletto,
ò riposo mondan quanto sei raro,
ecco ch'al regno io men'ãdrò soletto.
El Re d'Inghilterra dice cosi
al figliuolo.
Contenta pur figliuolo il voler mio,
& viui sempre col timor di DIO.
Orsola domãda licentia, e si parte.
Noi prenderem da tutti voi licentia,
che Dio sia quel che ci cõduca à porto
e se voi non sarete alla presentia
dateui padre mio vero conforto,
chio farò preghi alla diuina essentia,
che quãdo ciascedun di noi sia morto
riceua ognun di noi nel sommo coro
doue mai si sentì pena o martoro.
El figliuolo del Re d'Inghilterra
chiedo licentia al padre di Orso-
la, & dice.
Tẽpo è signor chèl mio viaggio prẽdi,
e chio osserui il precetto paterno,
tu sei prudente, el caso comprendi,
manca ogni cosa oue nõ è il gouerno
El padre di Orsola risponde.
Poi che partir da me figliuolo intendi,

Dio ti conceda la sua gratia in terra,
acciòche saluo torni in Inghilterra.

Orsola mentre vanno dice cosi.

Dolce sorelle, e compagne dilette,
andian cantando con amor diuino,
e se di carità saren perfette,
non ci rincrescerà punto il camino,
presto vedren doue san Pietro stette
e cercheren di Roma ogni confino,
vedren quei corpi gloriosi e santi,
si che ognun meco di dolcezza canti

Mentre che caminano cantano questa lauda.

Laudiam con tutto il core
GIESV clemente e pio,
dichianli, o Signor mio
riguarda il core.
O felice, e gioconda
Madre piu ch'altra, e bella,
anima pura e monda
contempla in questa stella,
pensa ch'ella è sol quella
fonte, tesoro, e pace
di quel Signor verace
che pagò il nostro errore.
Contemplian que' Profeti,
quei Patriarchi santi,
quei Confessor discreti,
e Martir tutti quanti,
orsu col cuor zelanti
diciamo insieme Osanna,
dolce e suaue manna,
ardi la mente el cuore.

El figliuolo del Re d'Inghilterra si torna in Inghilterra, e la madre non vedendo il suo marito dice.

Ohime figliuol mio che vuol dir questo
dou'è il mio refrigerio, e'l mio cõforto
tu nõ rispõdi, ohime dimmelo presto
sarebbe mai à tradimento morto.

Il figliuolo cõforta la madre, e dice

Presto tal caso ti fia manifesto,
nessun ci ha fatto ò cara madre torto

La madre risponde.

Perche non me lo dì, qual cosa fia.

El figliuolo dice.

Nò madre, non ti dar maninconia.

Seguita il figliuolo.

Sappi chel padre, le donzelle, & io
ci siam cõ glialtri à Giesu battezzati,
e quel sol confessian per nostro Dio,
à lui ci siam cõ tutto il cuor donati,
il tuo caro marito, e padre mio,
hauendo i sensi al suo Iesu infiãmati,
con Orsola mia sposa à Roma è hora
& in Gierusalem vuol'ire anchora.
E me ha rimandato, perche cura
habbi del regno, e della tua persona,
però ti esorto con la mente pura
à battezzarti, e seguir la corona,
chi ben nel mondo si regge, ò misura
Giesu l'eterna vita in ciel gli dona,
si ch'io t'inuito madre mia diletta,
che in sulla croce i peccatori aspetta.

La madre piãgẽdo rispõde, e dice.

Oime marito mio vedrotti io mai,
oime questo dolore il cuor mi passa,
oime quest'è il cõforto che hor mi dai
ò speranza mortal come trapassa,
oime che so io hor come tu stai,
la vechieza ogni forza al tutto abbassa
come il lasciasti mai figliuol partire,
per far tua madre per dolor morire.

El figliuolo conforta la madre dicendo cosi.

Madre non dubitar, però che Dio
dona sẽpre à chi l'ama ogni fortezza
egliè giusto Signor clemente, e pio,
e il pianto fa tornare in allegrezza,
mettiã pur madre in lui tutto il disio,

se noi vogliam gustar la sua dolcezza
perche chi si battezza al diuin sole,
piu gratie ghè donate che non vuole

La madre dice al figliuolo di volersi battezzare.

Oime chio sento figliuol consumarmi,
ò amor di Giesu quanto è viuace,
io ho disposto al tutto battezzarmi
p le tue mā figliuol, poiche à Dio piace
io vo di Christo vera ancilla farmi,
e sopportare ogni tormento in pace.

Il figliuol battezādo la madre dice

Come quest'acqua ti battezza, e mōda
cosi Dio nel tuo cor sue gratie infōda

Hora vn'Angelo apparisce a Papa Ciriaco, e dice.

O Ciriaco sappi come drento
alla tua terra molta gente viene,
d'andare incontro à lor sarai contēto
& honorargli come si conuiene.
Orsola v'è ch'è di molto ornamēto,
che vera sposa di Dio si mantiene,
à te con loro il martirio fia dato,
si che rinuntia à chi tu vuoi'l papato.

Papa Ciriaco stupefatto di questa apparitione, marauigliandosi dice.

Son'io desto, ò dormo, ò che vuol dire,
io mi sento tremar la carne, e l'ossa,
che gēte è questa che dee qui venire,
e'par che alzare gliochi piu nō possa
s'io debbo Signor mio per te morire,
faccisi pur quando tu vuoi la fossa,
che la morte, e la vita è in te Signore,
pur ch'io muoia Giesu per tuo amore

Vn Corriere dice al Papa.

Sappi Pastor di Christo reuerendo,
come dentro alla terra è gente assai,
& han bordoni in mā se bē cōprēdo
piu bella gente io non viddi mai.

El Papa risponde e dice.

Gir loro incōtro col mio Clero intēdo,
che sarà quel che poco fa pensai,
però andian, che Dio ne sia laudato,
chi sēto il cuor di lui tutto infiāmato.

Orsola vedendo la Croce del Papa dice.

Che vuol dir quella croce, e tāto Clero,
fermianci, che sara il Pastor di Dio.

El Re d'Inghilterra dice.

Certo figliuola mia tu dirai'l vero,
voltianci à lui col cuore humile, e pio

Orsola si getta ginocchioni dinanzi al Papa, & dice.

O reggimento del Diuino Impero,
hora è contento ogni nostro disio
ò Vicario di Christo in terra eletto,
rimetti à questa gregge ogni difetto.

El Papa gli fa rizzare, e dipoi van no al tempio.

State su ritti, che Dio sia laudato,
ādiamo al Tempio tutti in cōpagnia
com'hai tu tanta gente mai guidato,
e conuertito tanta signoria,
ò felice, giocondo, e lieto stato,
Vergine santa, immaculata, e pia,
bē t'ha Giesu sop a ogni coro eletta
fonte d'ogni virtu chiara e perfetta.

El Papa orando dice.

O Padre immenso, ò sempiterno Dio,
ò sommo protettor di nostra vita,
esaudi i giusti preghi Signor mio,
e fa l'alma con teco in cielo vnita,
libera noi d'ogni peccato rio,
luce, potentia, e verità infinita,
e della gregge tua, o Padre immenso
accetta il corpo per tributo, e censo.

Il Papa dice di voler andare con Orsola.

Se ti piacesse, o sposa del Signore,
io ho disposto al Sepolcro venire.

Orsola

Orsola risponde.
Essendo di Giesu vero pastore,
chi potria santo Padre contradire.
Vn Cardinale adirato dice.
Siate voi tanto cieco, o pien d'errore,
che voi vogliate dietro a costoro ire.
El Papa risponde.
Se piace à Dio, io debbo star contento,
e sopportare in pace ogni tormento.
El Papa renuntia il papato, e dice.
Io vi lasso per papa il Cardinale
Ameos nominato, e vo che sia.
Vn Cardinale dice.
O santo Padre voi fate vn gran male,
chi vi fa hoggi far tanta pazzia.
Il Papa dice.
Quãdo vn nõ teme il minacciar nõ vale
à chi ha ferma la sua fantasia,
hor'oltre andianne.
Vn'altro Cardinale dice.
Et io venire intendo.
Vn'altro Cardinale.
Et io anchora, o Padre reuerendo.
Vn Cardinale dice à gl'altri poi-
che il Papa è partito.
Guardate vn pò quel che la pazzia fa,
chi diria mai che questo fussi, & è,
quando à vno il ceruello à spasso va,
difficile è che mai ritorni in se.
Vn'altro Cardinale ridendosi
di lui dice.
Io penso pur come costui andrà,
e com'ei possa mai tanto ire à piè.
Vn Cardinale risponde.
Lasciatelo ir, che va per ismarrito,
vecchio sẽza ceruello, e rimbambito.
Essendo in Roma due Pagani vno
chiamato Massimiano, e l'altro Af
fricano, feceno pensiero di far mo-
rire Orsola, & Affricano dice.

Io ti vo dir caro Massimiliano,
tu vedi quanta gente costei ha drieto,
questo mi pare vn caso molto strano,
e male è ne' pericoli star cheto,
l'huom dopo il fatto s'affatica ĩ vano
sol nel principio gioua esser discreto.
Massimiano risponde.
O Affrican tu che sei dotto, e saggio,
piglia partito in questo lor viaggio.
Affricano dice.
A me mi par che Iulio nostro mandi
qualche Corrier che vada cõ presteza
però che spesso auuien ne' casi grãdi
che vn tradimẽto ogni disegno speza
scriui che al messaggier sẽz'altri bãdi
gli sia presto ordinato vna cauezza,
& ordina che muoia questa gente,
e sopra tutto scriui da prudente.
Massimiano dice à vn Corriere.
Orsu presto Corrier metti in assetto
il corno, la bolgetta, e la lanterna,
e se in tre dì ritorni, io ti prometto,
che vn mese potrai stare alla tauerna
El Corriere risponde.
Tu non debbi sapere il mio difetto,
e come la mia vita si gouerna,
se la nebbia à buon'hora nõ incanto,
io non saprei doue voltarmi vn cãto.
Massimiano dice al Corriere.
Orsu ecco vn fiorin, benche sia troppo
& verso Vria prenderai'l viaggio.
El Corriere risponde.
Ho io à ir di passo, ò di galoppo,
io fo nell'andar pian sẽpre vantaggio
Massimiano dice.
Io dissi ben che noi faremmo il zoppo,
costui haria bisogno d'vn buõ maggio
El Corriere risponde.
Non basterà che in vn mese vi sia.
Massimiano dice.

Va via mostaccio di bestiame arpia.

Vn'Angelo apparisce al figliuolo del Re d'Inghilterra, & dice cosi.

Figliuolo e' piace al tuo clemente Dio,
che ritorni à veder la tua brigata,
però chiama tua madre, e con disio
verso Colonia tu l'hara guidata,
& adempiendo appieno il voler mio
la sposa tua ne sarà consolata,
si che chiama tua madre, e poi camina
che cosi piace alla Bontà Diuina.

El figliuolo dice alla madre.

Pigliam madre diletta il camin presto,
e caminiamo à piu felice stato.

La madre dice al figliuolo.

Ohime figliuol mio, che vuol dir questo
forse chel mio marito è ammalato.

El figliuolo risponde.

Nò madre andian che ti fia manifesto
quel che tu hai cō tutto'l cor bramato
e vedrai la mia sposa, e'l mio conforto

La madre dice.

Orsu andiam che Dio ci guidi a porto.

Mentre che costoro caminano il Corriere mandato da Massimiano giugne à Iulio, e letta la lettera Iulio dice.

Fate presto impiccar questo ghiottone,
el qual veniua per far tradimento.

El Corriere risponde.

Odi bel dir chio facci colattione,
perche vuo tu chio dia de calci al vēto

Giugne il Manigoldo, e pone il capresto al collo del Corriere, e dice.

Vienne pur meco brutto ribaldone,
io n'ho impiccati de'tuo par ben cēto

El Corriere dice.

Io vorrei pur saper quel chio fe mai.

El Manigoldo risponde.

Vienne pur meco che hor l'intenderai.

El Corriere piangendo dice.

Io sono ito tal volta alla tauerna,
come si fa, quando el bisogno viene,
in cōpagnia del Modana, e del Berna
nè ho fatto altro mal, ma sēpre bene.

El Manigoldo dice.

Posa giu la bolgetta, e la lanterna,
chio vo veder come tu salti bene.

El Corriere dice.

Adesso si chio mi sarò satollo,
poi che mi trouo col capestro al collo.

Iulio ordina la sua gente, e dice.

Mettete gente mia presto in assetto
ronche, rotelle, spuntoni, e celate,
& à Colonia ī qualche strā boschetto
vo che le gente mie stien tutte armate
che m'è per nuouo modo stato detto
come debbon passar molte brigate
nemici della fede, e della terra.

Vn soldato dice.

Noi siamo in ordin sēpre per far guerra

Iulio partendosi dice.

Io vo che à mēbro à mēbro sien tagliati
e che sēza pietà sangue si faccia,
quanto piu sien percossi, e lacerati,
tanto piu lieto mi vedrete in faccia,
vo che alle fiere i corpi lor sien dati,
si che ognū dietro à me segua la traccia
chio mi sento arricciar serpēti addosso
che pel dolor punto posar non posso.

El Papa manifesta la morte à Orsola, & al Re d'Inghilterra, e dice.

Sposa di Christo, e voi sacra corona,
sappiate come Dio ci vuole al Cielo,
e non dee rimaner di noi persona,
ognun mora per Dio cō sommo zelo
ma questa morte à noi fia tāto buona
che mai piu sētiremo affanni, ò gielo,
sappiate ben come à Colonia ādremo
quiui senza pietà morti saremo.

Orsola marauigliando si dice.
Che vuol dir questo oime Vergine pura
almen fussi io à quel sepulcro stata.
El re d'Inghilterra dice.
O lasso me chio temo & ho paura,
che l'anima non sia anchor purgata.
Orsola confortandolo dice
Non hauer signor mio di ciò paura,
che la misericordia è preparata,
e che piu grato, e piu perfetto amore
che quādo il seruo muor pel suo signore
Orsola vede il suo sposo e dice.
Che vuol dir questa gente che si vede,
e'sarà forse il mio sposo diletto,
certo egliè desso, ò immaculata fede,
ò amor di Giesu quanto è perfetto,
ò felice colui che in te sol crede,
oime chi m'arde di dolcezza il petto
quell'altra forse la sua madre fia.
El Re d'Inghilterra conoscendo
la sua donna dice à Orsola.
Ben sai ell'è l'amata donna mia.
El figliuolo del Re giunto dinanzi
al padre piangendo dice.
O caro padre mio ben sia trouato,
e tu sposa conforto del mio core,
quanto son io, ò padre consolato,
oimè chio ardo del tuo santo amore,
i ho pur oggi il mio padre abracciato
tu sei pur viuo, ò dolce mio signore.
El padre piangendo risponde.
Figliuol mio nō dir piu però chio sēto,
cōsumar di dolcezza il mio cor drēto
In questo istante la donna se li git
ta al collo, e piangendo dice.
Et io marito, e refrigerio mio,
nō ti terrò nelle mie braccia alquāto
non mi conosci tu, non sai tu chio
son quella che lassasti in tāto pianto.
El Re ringratiando Dio dice.
Sempre sia laudato, o sommo Dio,
chel dolor conuertisci in gaudio tāto
oime che tra la dōna el mio figliuolo
il corpo resta per dolcezza solo.
Orsola abbraccia la madre dello
sposo, e dice.
E questa la tua madre ò sposo caro,
io la vo pur nelle mie braccia vn poco
La madre dello sposo piāgēdo dice
Hora è il mio cuor diletta sposa chiaro
chi non si scaldarebbe à tanto fuoco,
venga pur hora ogni tormēto amaro
poiche condotta sono in questo loco
meritamente al ciel tua fama vola,
sposa del mio figliuolo vnica, e sola.
Orsola fra se medesima dice.
Cosi fussi hora qui quel vecchiarello,
e quella madre che mi dette il latte,
egliè forse sepolto in qualche auello,
chi sà se le lor carne son disfatte
quel che si sia, io ho sperāza in quello
che l'alme nostre ha dell'īferno tratte
se viui, o morti in questo mōdo sono,
che gl'haran da Giesu vero perdono.
El Papa gli conforta, e dice.
Cari figliuoli miei, poiche arriuati
noi siamo al fin di nostra estrema vita
tempo è d'esser per Dio veri soldati,
dapoi che al Cielo il Redētor c'inuita
passan nostri triomfi, e nostri stati,
come fa l'erba in sul prato fiorita,
però che al fin doppo infinite pene,
tardi, ò per tempo alla morte si viene
Orsola dice alle sue donzelle.
Care donzelle mie tutte v'inuito
à questa eccelsa, e trionfante gloria,
stolto è quel che nō sà pigliar partito
quando gliè certo dell'hauer vittoria
per acquistare vn tesoro infinito
oue nō giūse mai īgegno, o memoria

chi sarà quella che à si degna morte,
non diuenti per Dio costante e forte.
Io vi ricordo che la morte corre,
e con la falce in ogni parte taglia,
vogliam tutte à Giesù la mente porre
& volentieri andare alla battaglia.
Vna donzella dice.
Chi mi vorrà del ciel la gloria torre,
gli còuerrà altro che spada, o maglia.
Orsola dice à tutte.
Con lo stendardo della Croce andiamo
e vo che salmi, & oration diciamo.
Orsola con tutte orando dice.
O padre immenso, luce sempiterna,
o gloria di ciascun chel mōdo spreza,
o pace santa à chi ben si gouerna,
porto di carità pien di dolcezza,
Madre che fusti, e sarai sempre eterna
concedi a' serui tuoi tanta fortezza,
che quādo sian fra quella turba atroce
cōtēpliano'l Signor che morì in croce
Finita l'oratione, vanno insieme
dicendo Laudate pueri dominum,
& mentre che cosi cominciano,
giungono e'pagani dicendo.
Alla morte, alla morte ò gente ria,
taglia, percuoti, martella, fracassa.
Vna Donzella dice.
O Giesu Christo, ohime Vergine pia,
ohime quel colpo l'anima trapassa.
Vn'altra donzella dice.
Oime Giesu mio, che domin fia,
chi è quel che ver me la spada abbassa
Vn pagano dice.
Ahi ribalda noi t'habbiam pur giunta,
menagli d'vn fendente, ò d'vna pūta

Morte

Morte tutte le Donzelle, & il Re
d'Inghilterra, e tutti glialtri, solo
S. Orsola era rimasta viua, onde
veggendola Iulio si bella, subito di
lei innamorato dice così.

Vedesti voi giàmai forma si bella,
questa non è per certo cosa humana,
e' nō risplende in ciel tanto vna stella
la mente già d'amor diuenta insana,
se costei da Giesù si fa ribella,
& alla voglia mia non fia villana,
io la terrò per la persona mia,
dandugli ancor piu bella compagnia

Orsola dice al tiranno adirata.

Confonditi tiranno ingrato, e rio,
priuo d'ingegno, ragione, e intelletto
aspetta pur che ti gastighi Dio,
ò venenoso mostro al ciel dispetto,
guarda chi mi richiede il corpo mio,
ū ch'all'inferno è in sēpiterno eletto
lupo, drago, leon, fiera seluaggia,
guarda che sopra te l'ira non caggia.

El Tiranno adirato dice.

Chi diauol mi tien mai à tanta ingiuria,
chio nō t'ammazzi ora chi mi ritiene
quāto piu contra me costei s'infuria,
tanto piu sente il cuore amare pene,
se ti par di donzelle hauer penuria,
ò se per altro questa doglia viene,
chiede ciò che tu vuoi, che sēpremai
parato a' tuoi comandi mi vedrai.

Orsola risponde.

Se tu sapessi come io ne son vaga
di questa tua promessa e falsi inganni
perfido, maladetto, e falso drago
ritorna à ristorar gli antichi danni.

El Tiranno mosso ad ira gli dà
d'vna saetta nel petto dicendo.

Tu non mi credi s'io non te ne pago.
guarda chi mi dà oggi tanti affanni,
poi che tu m'hai cōdotto à qsta sorte
cō le mie proprie mā ti vo dar morte,

Orsola essendo ferita, orando
à Dio dice.

Hor t'ho io Giesu mio dato ogni cosa
sol mi restaua à dar la propria vita,
deh riceui Signor questa tua sposa,
con la tua gregge, ch'è nel ciel salita,
Signor fa questa morte gloriosa,
quando l'anima sia di qui partita,
il padre, e la mia madre à te cōmēdo,
e lo spirito mio Giesu ti rendo.

Morta sant'Orsola, vna delle Vergini chiamata Cordula, che si era fuggita, onde rauuedutasi, torna al Tiranno dicendo.

Che ho io fatto misera meschina,
ohime chio ho fuggito il mio tesoro,
io ho lassato la bontà Diuina,
per nō sentire al corpo mio martoro,
Orsola è in ciel beata, e peregrina,
& io soletta son qui fra costoro,
certo non sarà ver che Giesu mio
io lasci per seruire al mondo rio.

Cordula dice à Iulio.

Io son ribaldo ancor di quella setta,
che per Giesù sono ite al sāto regno,
la spada del Signor nō taglia in fretta
d'ire all'inferno tu puoi far disegno,
gente peruersa, iniqua, e maladetta,
à cui il ben'oprar fu sempre à sdegno

Iulio comanda che gli sia dato
d'vn coltello & dice.

E chi potrebbe hauer piu patienza,
dategli d'vn coltello in mia presenza

Morta Cordula, e tutti gl'altri, vn seruo va al padre d'Orsola, e dice.

Sappi Signor come à Colonia è morta
Orsola tua figliuola, e la sua gente,
e d'Inghilterra il Re gli fa la scorta,

Iulio tiranno l'ha fatta dolente.

El Padre piangendo dice.

Oime Giesu mio chi mi conforta,
o cruda, dispietata, e cieca mente,
come hai tu cõsentito in tant'aspreza
priuarmi al tutto d'ogni mia dolceza

Seguita il padre.

Pietà, pietà de' miseri parenti,
pietà, che pel dolor mi scoppia il core
occhi piangete si che ognun vi senti,
morte crudel ripara al mio dolore,
oime figliuola noi sian si dolenti,
ch'ogni mio senso pel dolor si muore
io scoppio, i ardo, i mi diuoro, i moro
poi chi son priuo del mio bel tesoro.

La madre piangendo dice.

O madre afflitta, madre sconsolata,
o madre senza pace al mondo sola,
o madre sopra ogn'altra tribulata,
o madre doue è hor la tua figliuola,
o madre, almeno fuss'io cõ teco stata,
o madre ogni tua speme al vẽto vola,
o madre sendo priua d'ogni bene
viuere in pianti sempre ti conuiene.

El padre di S. Orsola dice di voler andare à stare in vn diserto.

Voglio che in vn diserto cen'andiamo,
e lasciam queste põpe, e questo stato,
chi dice che felici al mondo siamo,
cõtemplici hora, e trouerrasi errato
o mondo cieco quanto sei tu vano,
chi facesti tu mai lieto, o beato,
chi felice si crede stare al mondo,
la morte viene, e si lo tira al fondo.

El padre di S. Orsola lassa la signoria à Valerio suo nipote.

Io ti lasso Valerio la corona,
gouerna, e reggi cõ prudẽza, e ĩgegno
pensa pur sempre che la morte suona
nè felice non fa lo stato, o il regno,
se la vita farai perfetta e buona,
allhor sarai d'ogni eccellentia degno,
serua iustitia, e punisci chi erra,
e pensa che tu fusti, e sarai terra.

Hora dice al mondo.

O mondo traditor fatti con dio,
chio nõ vo tue lusinghe e falsi ingãni
tu sei cieco, infelice, ingrato, e rio,
tu sei pien di miserie, e piẽ d'affanni,
tutti v'inuito à seruire à Dio,
spẽdẽdo ĩ suo seruitio i mesi, e gl'ãni,
e quel che io vi dirò tenete à mente,
mai non acquista il ciel chi nõ si pẽte

Pigliate esempio della mia figliuola,
che è ita à trouar l'eterno bene,
non indugiate, che la morte vola,
tardi, ò per tẽpo à lei s'arriua, e viene
Orsola di virtu nel mondo sola,
pregar pe'tuo fratelli mi conuiene,
prega Giesu per noi bontà infinita,
che à tutti ci dia in cielo eterna vita.

Hora il Nipote del Re piglia la signoria, & qui finisce la storia.

IL FINE.